

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI

Comitato Nazionale "Renascentes artes Aenea Silvio Piccolomini Pio secundo Pontefice - Arti, culture e scienze nella metà del '400"

Profilo del personaggio

Enea Silvio Piccolomini nacque il 28 ottobre 1405 a Corsignano da Vittoria Forteguerra e Silvio Piccolomini. La sua famiglia antica e illustre si era trasferita in questo borgo lasciando Siena quando il cambiamento di governo della città aveva determinato il decadere della nobiltà.

Studiò diritto, frequentò poeti distinguendosi subito per le sue brillanti capacità di studioso.

Padroneggiava in modo molto elegante la lingua latina. Negli anni che vanno dal 1429 al 1431 visitò molte città per approfondire i suoi studi. Si trovò a Firenze, Bologna, Ferrara, Padova e Milano.

Nel 1431 torna a Siena e diventa segretario del cardinale Domenico Capranica nel 1432, personalità ricchissima dall'intelligenza vivace e fine. Per la sua formazione, rappresentò sicuramente una grande fortuna poter stringere questo legame. Con lui Enea Silvio Piccolomini si recerà al Concilio di Basilea che era stato voluto da Eugenio IV ed avrebbe dovuto risolvere i problemi che affliggevano la chiesa, le sue divisioni interne, la questione degli Hussiti in Boemia, ma anche prendere una decisione su come contrastare il pericolo turco che si stava avvicinando a Costantinopoli.

Nel 1434 diventa segretario del Cardinale di Santa Croce, Niccolò Albergati legato apostolico in Francia che aveva il difficile compito di intermediatore per appianare le divergenze tra Francia e Inghilterra. Fu lui ad affidare ad Enea Silvio Piccolomini il compito di recarsi in Scozia come suo ambasciatore presso Giacomo I per discutere la questione di un prelato con il quale il re aveva avuto dei contrasti. Il risultato delle trattative diplomatiche del Cardinale Albergati fu che Filippo di Borgogna abbandonò le posizioni filo inglesi e si riconciliò con Carlo VII re di Francia. La pace di Arras fu il successo del Cardinale.

Nel corso del '400 si era andata sempre più affermando la corrente conciliarista che sosteneva la sostanziale supremazia decisionale del Concilio sul papa. Eugenio IV nel tentativo di controllare il Concilio e nell'evenienza chiuderlo, lo fece trasferire prima a Ferrara poi a Firenze e a Roma.

Questa decisione provocò quello che è ricordato come Piccolo Scisma (1437-1449); infatti, non tutti seguirono questo trasferimento, coloro che sostenevano le tesi conciliari si rimasero a Basilea.

Nel 1439 questa minoranza depose Eugenio IV ed elesse l'antipapa Felice V, il duca di Savoia Amedeo VIII. Lo scisma si risolse solo nel 1449 quando Felice V abdicò alla tiara e salì al soglio pontificio Niccolò V. Si ristabilì così l'unità cattolica.

Nel 1436 E.S. Piccolomini lascia il servizio presso il Cardinale Albergati e diventa segretario ed abbreviatore del concilio fino al 1444, la sua posizione era conciliarista. Nei suoi Commentarii ricorda i diversi ed importanti compiti da lui svolti presso il Concilio.

Nel 1439 con l'elezione dell'antipapa Felice V ne diventa segretario.

Passerà poi al servizio dell'imperatore Federico III dal quale riceve, il 27 luglio 1442 la corona d'alloro di poeta. Presso la sua corte ebbe l'incarico di segretario e protonotario nella Cancelleria Romana. Una sincera amicizia lo legò al cancelliere Gaspare Schlik che lo stimava straordinariamente. Nel 1444 per il cancelliere scrive la novella *De Duobus Amantibus*.

Nel 1445 come ambasciatore dell'imperatore Federico III si recò a Roma da Eugenio IV per presentare l'atto di obbedienza a nome dei Germanici. Fu questa l'occasione in cui rivide le sue posizioni conciliariste.

Nel 1446 diventa segretario pontificio e l'anno successivo il 4 marzo verrà ordinato sacerdote da Eugenio IV.

Piccolomini sarà segretario anche del successivo papa Niccolò V che lo nomina vescovo di Trieste il 19 aprile 1447. L'attività diplomatica svolta da Enea S. Piccolomini per Federico III è ricca di eventi: nel 1450 si reca per conto dell'imperatore presso Alfonso D'Aragona per intavolare le trattative che dovevano portare al matrimonio tra Eleonora figlia del re di Portogallo e Federico III. Quell'anno fu particolarmente importante anche perché divenne vescovo di Siena.

Le nozze tra Federico III ed Eleonora D'Aragona furono celebrate a Roma il 16 marzo 1451.

L'imperatore fu incoronato re d'Italia da Niccolò V.

La caduta di Costantinopoli e il pericolo turco

Il 29 marzo 1453 Costantinopoli cadeva nelle mani dei Turchi. Tra il 1454 e il 1455 si susseguono tre congressi: a Ratisbona, a Francoforte e a Weiner-Neustadt per prendere una decisione su come intervenire. E. S. Piccolomini partecipa con discorsi pieni di impeto; incoraggia con tutte le sue forze ad intraprendere una guerra contro i turchi di Maometto II.

L'elezione di Pio II

Dopo la scomparsa di Callisto III si apre il 14 agosto 1458 il conclave che doveva portare all'elezione del nuovo papa. C'erano questioni che richiedevano massima attenzione, prima fra tutte l'avanzata turca in Europa. Di non minore importanza era la necessità di una riforma ecclesiastica.

Il 14 agosto moriva il cardinale Capranica l'uomo che sembrava essere il più adatto a ricoprire il difficile ruolo.

Ora il problema era questo: il nuovo papa sarebbe stato italiano o francese?

Il 16 agosto si raccolsero in conclave 18 cardinali.

Per Napoli e Milano era fondamentale evitare che i francesi divenissero troppo potenti. Francesco Sforza fece pressioni affinché venisse eletto un candidato italiano; con la morte di Capranica l'attenzione fu rivolta verso E.S. Piccolomini. Egli risultava quindi sostenuto sia dalla dinastia milanese sia dal re di Napoli Ferdinando I.

Enea Silvio Piccolomini diventa papa con il nome di Pio II. Il progetto fondamentale che tentò di realizzare in ogni modo con un profondo senso di missione fu quello di una crociata per liberare l'Europa dal periodo Ottomano. Un progetto però che non poteva essere realizzato se non attraverso l'unità d'intenti e di sforzi di tutta la cristianità. Fu questo disegno coraggioso, perseguito con tenacia, di creare uno spirito compatto che impegnò il papa per tutti gli anni del suo pontificato. Ma questo non era l'unico punto che lo interessava. Bisognava ristabilire l'autorità della chiesa e la sua capacità di incidere sulle decisioni diplomatiche come anche recuperare i territori perduti. Il Piccinino, famoso condottiero, una volta era al servizio di Alfonso d'Aragona ma adesso minacciava i territori della chiesa. Quest'uomo rappresentava un pericolo costante proprio per questo bisognava tenere rapporti amichevoli con il re di Napoli, Ferdinando I che poteva avere un'influenza su di lui. Ferdinando I, però, non era stato riconosciuto da Callisto III e poi questa politica sarebbe stata apertamente sfavorevole alla Francia che rivendicava la Sicilia. Ma se Ferdinando non fosse stato riconosciuto chi avrebbe potuto tenere a bada il Piccinino e quindi proteggere i territori della chiesa? La Francia sicuramente non era disponibile per questo. Nonostante gli indugi si giunse finalmente ad un accordo e Ferdinando accettò le condizioni che Pio II aveva posto al suo riconoscimento.

Il 17 ottobre 1458 Ferdinando fu incoronato ed ebbe la legittimazione di Pio II.

Il congresso di Mantova

“Furono convocati nella cappella del Palazzo vescovi, abati notari, gli ambasciatori dei re e tutti quelli che avevano un ufficio nella Curia, per udire anche i loro consigli. Quivi il Pontefice fece pubblico il proposito che a lungo aveva tenuto segreto: descrisse quante calamità i turchi avevano portato ai Cristiani, in quali modi si preparassero a distruggere la legge evangelica. Assistere alla rovina della cristianità era uno spettacolo assai amaro! E, ansioso com'era per la Religione Santissima, aveva deciso di opporsi ai disegni del nemico ma, non potendo riuscire senza l'aiuto dei re cristiani, aveva decretato di tenere un Congresso a Udine o a Mantova per sentire il parere di

quelli dai quali doveva implorare l'aiuto. Era duro anche per lui, lasciare Roma, sede del Beato Apostolo Pietro e rocca della Religione Cristiana, ma più duro che durante il suo pontificato, venisse annientato il Santo Evangelo alla cui conservazione era deciso di sacrificare non solo l'Urbe e il Patrimonio di S. Pietro, ma il proprio corpo, la vita.”

La ferma determinazione di Pio II di bloccare l'avanzata turca in Europa fu sostenuta effettivamente per tutta la sua vita. Mille pensieri dovevano riempire la mente del papa a questo proposito. La cristianità era divisa fra lotte e rivalità, egli veniva scoraggiato continuamente. Poi, c'era la sua cagionevole salute: i continui malesseri richiedevano cure e pause.

Pio II lascia la città il 22 gennaio 1459.

Il suo viaggio tocca la Firenze di Cosimo de' Medici dove si trattiene per otto giorni, città splendida che il gusto per l'arte del papa non manca di mettere in luce. In questa città ricevette anche la richiesta di Sigismondo Malatesta d'intervenire per porre fine alla guerra fra lui e Ferdinando I, re di Napoli. Sigismondo, oscuro personaggio, tirannico, violento, sprezzante di ogni etica, era il despota di Rimini. In passato era stato assoldato da Alfonso per la guerra contro Firenze. Ma venne tradito; da questo tradimento nacque una contesa armata che durò anni e che Pio II cercò di dirimere. Il compromesso cercato tuttavia, non venne raggiunto e la spinosa questione rimase aperta.

A maggio Pio II è a Bologna e poi a Ferrara.

Il 27 maggio il papa entra a Mantova; il 1° giugno viene inaugurato il Congresso. L'apertura non fu certo incoraggiante, pochissimi risposero all'appello del papa.

Una grave assenza fu quella di Federico III, che apparve completamente indifferente al progetto. L'imperatore poi, fatto gravissimo, era in conflitto con Mattia Corvino, re d'Ungheria e rivendicava quel regno per sé. Questo paese era in prima linea nella lotta contro i turchi, proprio per questo la cristianità avrebbe dovuto risultare compatta nel sostenerlo e nel combattere insieme ad esso.

I presupposti per la riuscita di questa crociata, tanto voluta dal papa, effettivamente non c'erano.

Venezia e Firenze avevano manifestato la stessa indifferenza. Per quanto riguarda la Francia si trattava non solo di indifferenza ma di aperta ostilità. Carlo VII difendendo le pretese degli angioini su Napoli non poteva accettare il riconoscimento di Ferdinando I. Il conflitto fu quindi inevitabile.

A metà settembre il Congresso è ad una svolta; finalmente arriva a Mantova Francesco Sforza, duca di Milano.

Il 26 settembre si tenne la prima seduta del Congresso: la guerra contro i turchi fu decisa. Il 27 settembre il papa ebbe la prima consultazione con gli italiani. Si discussero progetti, tattiche, organizzazione delle forze e finanziamenti. Non fu possibile coinvolgere concretamente Venezia che continuava a mettere condizioni impossibili alla propria partecipazione. Il 19 dicembre fu

raggiunto un accordo anche con i tedeschi: la loro partecipazione era assicurata ma venivano richieste due diete una a Norimberga e l'altra in Austria che avrebbero dovuto porre fine al conflitto tra l'imperatore e il re d'Ungheria, Mattia Corvino. Il Cardinale Bessarione ebbe il delicato compito di gestire le trattative fra le due parti. Si stabilì inoltre che Federico III sarebbe stato il capo dell'esercito crociato.

I conflitti italiani

Rimaneva una questione sempre aperta: quella del regno di Napoli. Gli angioini non avevano abbandonato il loro intento di impadronirsi del regno. Inoltre Renato d'Angiò era sostenuto da Carlo VII. Nel 1460 il figlio di Renato con una flotta si dirige verso Napoli. Questa iniziativa provocò non solo il risveglio delle "simpatie angioine" ma una vera e propria insurrezione di nobili e baroni contro Ferdinando. Moltissimi passarono dalla parte dei francesi. Il duca di Milano, Francesco Sforza, fermo nella decisione di impedire un eccessivo potere dei francesi in Italia si schierò in difesa di Ferdinando e chiese l'intervento di Pio II. Alle loro forze si unì anche Federico da Urbino. Firenze e Venezia rimasero neutrali mentre il Piccinino e Sigismondo Malatesta si schierarono dalla parte degli insorti, minacciando i territori della chiesa.

Solo nel 1462, il 18 agosto Ferdinando e Alessandro Sforza riportarono una vittoria definitiva su Piccinino e Giovanni di Calabria che infine stipulò la pace con Ferdinando. Anche per Sigismondo Malatesta il 1462 fu un anno di rovina: il 12 agosto viene sconfitto presso Senigaglia da Federico di Urbino ma questo fu solo l'inizio di una parabola discendente che lo portò ad una sconfitta definitiva e ad implorare la pace dal Pontefice.

Il progetto di una vita: la crociata contro i turchi

L'avanzata turca continuava con ritmo incalzante: la Serbia, la Morea furono conquistate senza difficoltà. Vaste zone cedevano sopraffatte dall'ondata turca. Ma l'occidente cristiano ancora stentava ad intraprendere una vera azione offensiva. E' vero, al congresso di Mantova si era arrivati. Ma i suoi sforzi non cessarono e lo portarono a maturare un documento straordinario: la lettera a Maometto II in cui descrive la dottrina del cristianesimo contrapponendola all'islamismo e in cui chiede al sultano di convertirsi alla religione cristiana.

Continua a ricevere ambasciatori e a dare ospitalità agli esuli. Nel 1461 Tommaso Paleologo, signore della Morea, giunge a Roma dopo aver rotto i rapporti con il fratello Domenico che aveva preferito patteggiare con i turchi. Egli portò con sé una reliquia, il capo di Sant'Andrea che trasportò da Patrasso passando per Venezia fino ad Ancona dove fu consegnata al Cardinale Oliva. Fu poi trasferita a Roma dove arrivò l'11 aprile 1462. Quello fu un anno importante non

solo per l'arrivo del capo di Sant'Andrea a Roma ma anche per la scoperta delle cave di allume fatta a Tolfa da Giovanni de Castro che portò una inaspettata fonte di guadagno per la chiesa. Queste entrate avrebbero potuto essere usate per finanziare l'ambizioso progetto della crociata.

Intanto i turchi continuavano indisturbati la loro opera di conquista: nel 1462 cade nelle loro mani la Bosnia. Questa ennesima vittoria indusse il papa a concretizzare una decisione sulla quale aveva già riflettuto da tempo: assumere il comando della guerra santa.

Con la Bolla del 22 ottobre venivano rese pubbliche le decisioni prese riguardo alla guerra, la partecipazione del duca di Borgogna e di Venezia. Veniva inoltre ribadito l'invito alla partecipazione a tutta la cristianità. Nonostante tutti i tentativi e gli appelli del pontefice la situazione rimase comunque difficile. Le divisioni e le rivalità nel mondo cristiano continuavano ad essere il maggiore ostacolo. Il 18 giugno Pio II lascia Roma per recarsi ad Ancona la città in cui avrebbe dovuto aver luogo la partenza delle forze contro i turchi. Arriverà nella città il 19 luglio 1464 ormai debolissimo. Il 14 agosto 1464 stanco e malato Pio II muore portando con sé il suo grande sogno; nessuno raccolse questa eredità. Il progetto della crociata al quale aveva dedicato tutta la sua vita falliva definitivamente. Il suo era anche il sogno di una chiesa forte, aggregante; era il sogno della conversione dell'Oriente.

L'amore per l'arte, la cultura e la natura

Pio II fu un uomo dalla personalità ricca di sfumature: curò fin da giovane interessi letterari, gli stessi che lo portarono a ricevere dall'imperatore Federico III la corona d'alloro di poeta. Come scrittore in lingua latina si distinse per la sua eleganza e fluidità e anche per le scelte a volte licenziose: possiamo ricordare la novella *De duobus amantibus* già citata in precedenza che narra la storia di un adulterio ma anche la commedia *Chrysis*. Dalle sue opere e dalla sua brillante giovinezza intessuta di conoscenze importanti, di viaggi, di collaborazioni con Papi, Antipapi ed imperatori, di brillanti successi diplomatici, possiamo ricavarne soprattutto l'immagine di un uomo dall'intelligenza vivace, versatile e ricca di curiosità.

Pio II ebbe a cuore e sostenne la fondazione di numerose università fra le quali ricordiamo quelle di Nantes, di Ingolstadt e soprattutto di Basilea. Fra i suoi interessi spicca lo studio della geografia: egli si dedicò alla compilazione di mappe geografiche che nei suoi progetti avrebbero dovuto comprendere il mondo intero. In realtà l'opera rimase incompleta. Ma il documento più straordinario lasciato da questo Papa è sicuramente la sua autobiografia, *I Commentarii*. Attraverso queste memorie, restituite in terza persona, possiamo entrare nella storia del tempo comprendendone maggiormente i protagonisti e le loro azioni, i conflitti e le aspirazioni. E possiamo naturalmente avere un quadro più dettagliato degli eventi dal punto di vista di Pio II che si

rivela in questa opera indubbiamente un osservatore fine ed analitico Attraverso la lettura dei Commentarii oltre ad approfondire il profilo storico di un periodo possiamo fare anche delle deduzioni sui gusti artistici del Papa. I suoi diari sono colmi di descrizioni: Pio II amava viaggiare e riportava sempre le bellezze sia naturali sia artistiche dei luoghi che visitava.

Esistono due città che in particolar modo occupavano un posto speciale nel cuore del Pontefice, per ovvie ragioni: Siena e Corsignano che fu poi chiamata Pienza. Ma degne di tutta la sua attenzione sono anche città come Firenze o la più piccola Tivoli e ancora Viterbo dove nel 1462 viene festeggiata la festa del Corpus Domini.

Corsignano era il piccolo borgo dove nacque Enea Silvio Piccolomini; egli la trasformò in Pienza e non si trattò solo di un cambiamento di nome. Tutto il centro della città fu ricostruito sul progetto dell'architetto Bernardo Rossellino. Nei Commentarii vengono riportate delle descrizioni accuratissime degli edifici di questa città e di come essi si inserissero all'interno dell'ambiente naturale. La sensibilità artistica del Papa emerge in tutta la sua profondità in queste pagine. Ebbe un legame altrettanto forte con Siena, città alla quale è legata la canonizzazione di Santa Caterina avvenuta nel 1461.

Di Pio II non sono stati dati sempre giudizi positivi anche per il fatto che con lui comincia nella chiesa quel fenomeno negativo che va sotto il nome di nepotismo. Ma non possiamo tralasciare lodi per la tenacia e la coerenza che dimostrò nel portare avanti il progetto di una grande crociata e per il suo incessante lavoro teso a rendere la Chiesa un potere centrale e indiscutibile nella Cristianità. Molto della sua vita fu consacrato a questo causa.